

disegnare con... MARIO TRIMARCHI

Mario Trimarchi, architetto, disegnatore, designer, comunicatore, docente, affabulatore... queste sono alcune delle caratteristiche che colpiscono in Mario, quando lo incontri e lo ascolti; siamo stati colleghi per molti anni al medesimo laboratorio dell'ultimo corso alla laurea triennale in Design presso l'allora dipartimento di Scienze per l'Architettura, lui docente a contratto, io strutturata, trovando un affiatamento in parte istintivo, in parte derivato dal completarci reciprocamente: Trimarchi come testimone per gli studenti della professione e della professionalità, io testimone della necessità di trasmettere un metodo di studio e di lavoro, al di là delle capacità innate e istintive del singolo. E in quegli anni abbiamo trattato temi "alti", volutamente non commerciali, per una precisa scelta che derivava per me dalla consapevolezza acquisita ormai da molto tempo che l'università deve dare, almeno una volta, la possibilità di

ragionare per ragionare, senza troppi vincoli di budget, di norme, di certezza di risultati e per lui dalle continue intuizioni che derivano dall'immaginazione. Il primo tema di progetto affrontato assieme è stato "Comunicare la morte" attraverso la progettazione dell'identità visiva del genovese Cimitero Monumentale di Staglieno; i risultati del laboratorio, entusiasmanti, hanno portato a una mostra, un libro, una ricerca finanziata dal Comune di Genova e alla realizzazione di una nuova identità visiva per il cimitero di Genova.

Insomma, una persona (e non a caso utilizzo questo termine) dalle mille sfaccettature e capacità, unite dal fil rouge dell'istinto del comunicatore. Fare domande non è semplice, perché non è semplice definire i confini di Trimarchi e perciò ho pensato di articolare l'intervista suddividendola per parti, quelle che ho conosciuto e riconosciuto come momenti anche biografici riconoscibili, senza la



pretesa di esaurire con questo la sua descrizione: focus il ruolo del disegno nella sua formazione e nella sua vita in generale, professionale e privata, dalla formazione, alla professione, alla riflessione attraverso segni e visioni grafiche.

Maria Linda Falcidieno (MLF): Che ruolo ha il disegno nella tua vita? Intendi il disegno come disciplina autonoma?

Mario Trimarchi (MT): Dico spesso che disegnare serve a capire le cose; ecco, vorrei partire da qui nel dirti perché sono guidato da una attrazione continua verso il disegno. Se non ho la possibilità di vedere, ad esempio, tocco la superficie degli oggetti, e così registro informazioni: liscio, caldo, freddo, accogliente, respingente, rumoroso, crudo... Pensa a quanti aspetti di un oggetto possono rivelarsi solo con un tocco. Pensa che oggi in Giappone alcuni piccoli robot sono disegnati con la superficie simile a un cuscino, per permettere agli anziani o ai malati di Alzheimer di accarezzarli e provare a costruire una minima relazione affettiva oltre alla funzionalità. Ecco, pensa che potremmo tutti usare il disegno, prima ancora che come disciplina con regole da trasmettere, tecniche, stili, come un puro senso aggiuntivo da aggiungere ai nostri, giusto per comprendere meglio il mondo fuori.

MLF: Una volta mi hai detto che il disegno è inutile; cosa intendevi veramente?

MT: Più o meno intendo il disegno come ti ho appena raccontato: un modo per capire, un modo per imprimere nella mente gli aspetti nascosti delle cose, il tempo che passa su di esse con la luce che gira attorno per tutta la giornata, le ombre che si allungano e si accorciano, e l'invecchiamento, e qualche volta anche l'opportunità scandalosa che essi hanno di sopravviverci felicemente.

Il disegno apre questo tipo di finestre, il disegno serve a farci viaggiare con la mente anche se siamo immobili, il disegno serve a farci andare nei musei a copiare i quadri che ci piacciono, o nelle piazze a copiare le statue. Copiare una statua in inverno o in estate, al mattino o alla sera, nella nebbia o al tramonto rappresenta un esercizio a cui sottrarsi è sciocco, perché ci limiterebbe nell'approfondimento del piacere della bellezza. In questo senso penso al disegno come totalmen-

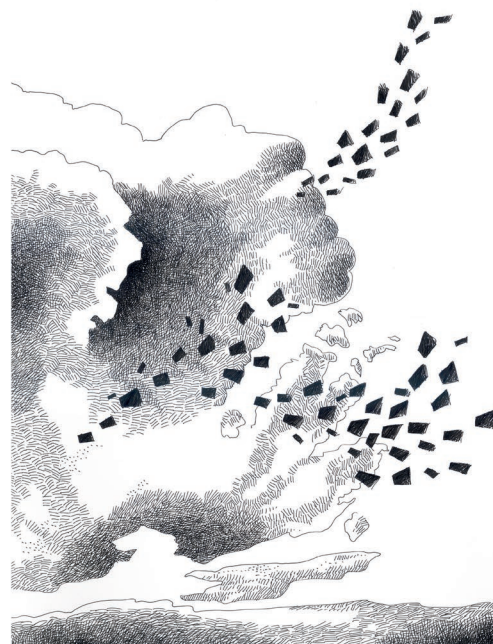


Fig. 1 - Stanza dello scirocco.

te inutile; dal punto di vista strettamente "funzionale" non ci porta da nessuna parte. Ci porta solo un po' più dentro a noi stessi.

MLF: Cos'è il disegno nella tua professione di docente?

MT: Sai che insegno con continuità, in università, scuole di design, accademie. Mi piace confrontarmi con studenti che vengono da tutte le parti del mondo, e mi piace trascorrere tanto tempo con loro per ragionare sul futuro delle cose e sul presente del disegno. Gli studenti oggi non sono tanto convinti che il disegno sia utile; è una pratica che non conoscono, che mediamente non ritengono interessante per il progetto, ma a poco a



poco viene fuori che molti di loro ne sono sinceramente attratti.

Racconto loro della mia ossessione per il disegno, che secondo me non è un'attività da tempo libero, ma va vista come qualcosa di naturale e irrinunciabile, quasi come respirare: si disegna sempre, dappertutto, provando a riempire fogli con movimenti accurati stando seduti per ore, o in piedi più velocemente e senza incertezze, con la luce artificiale, stando attenti che l'ombra si sforzi di uscire dal foglio per appropriarsi di spazi inesistenti.

E allora mi piace invitare gli studenti a disegnare, per rompere un po' il tabù legato al non saper fare. La prima grande trasformazione concettuale arriva dopo solo un'ora: basta infatti un'ora per-

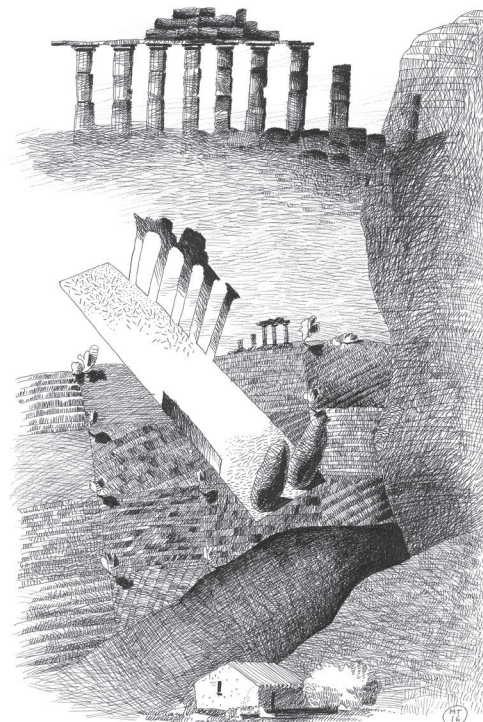
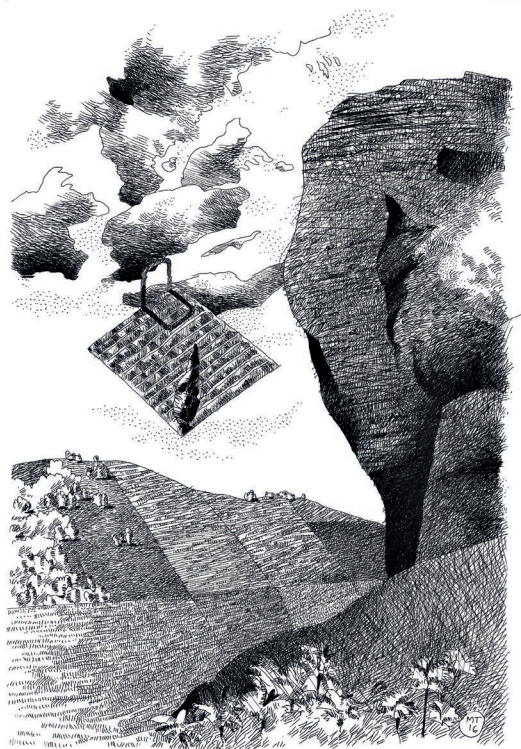


Fig. 2 - Strawberry fields forever.

ché ognuno di loro capisca che non dirà mai più: “ma io non so disegnare...”

E questa è davvero una meraviglia, sparisce subito quell'alibi un po' ingenuo dell'alzare le spalle e non volersi confrontare con la ricchezza di un bel foglio bianco, il materiale più nobile che abbiamo a disposizione oggi.

MLF: *Quanto sono debitori al disegno i tuoi progetti di branding?*

MT: Il disegno accompagna le idee, e a volte addirittura le anticipa. Il mondo del branding è interessante perché in realtà non prevede il disegno come ingrediente; già nella prima riunione

si notano differenze di approccio molto marcate. Da un lato i clienti che spiegano cosa vogliono con presentazioni in Power Point che descrivono visioni, missioni, posizionamenti, dall'altro noi progettisti che pensiamo attraverso schizzi liberi, disegni astratti o mappe immaginarie dove le parole sono collegate da strade e autostrade. Poi andando avanti si capisce la ricchezza dello schizzo che istantaneamente traduce concetti in prime approssimazioni visive di marchi, logotipi, sistemi d'identità.

Poi, per quanto riguarda tutti i progetti che sviluppano grafica editoriale o sistemi di comunicazione, il disegno aiuta molto nella visualizzazione, perché è capace di prevedere set fotografici

Fig. 3 - Time and care.





Fig. 4 - Botanica.

con le luci e le ombre già definite e pagine in cui gli spazi pieni e gli spazi vuoti dialogano sorprendentemente. Ho l'ossessione, quando progettiamo un libro o un catalogo o un sito web, di disegnare con buona approssimazione tutte le pagine, e il lavoro ne beneficia moltissimo, anche perché il cliente è in grado di approvare tutto prima di cominciare. Sembra un lavoro da raddomanti, cercare silenziosamente la doppia pagina di un catalogo o la landing page di un sito quando ancora non c'è, e vederla materializzarsi con qualche fatica, ripensamento, modifica, fino a quando si trova ciò che si sta cercando.

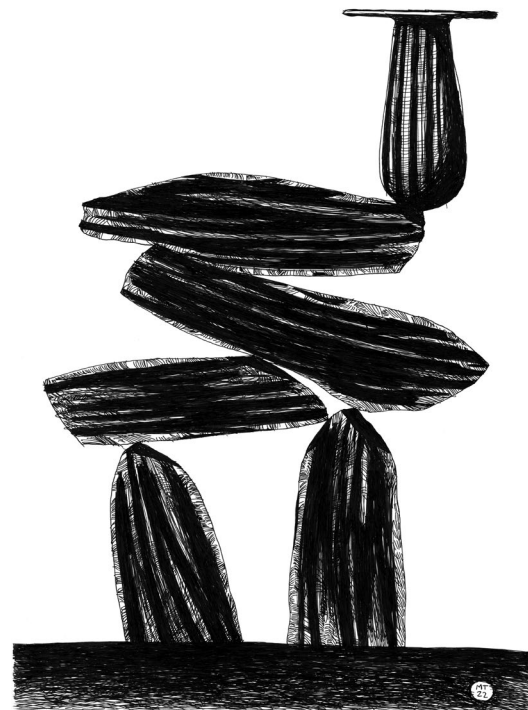


Fig. 5 - Close to the edge.

MLF: *E il disegno è un supporto importante per i tuoi progetti di design del prodotto?*

MT: Per progettare oggetti o mobili il disegno per me è tutto. Oltre a disegnare un oggetto prima che venga prodotto, mi capita spesso di continuare a disegnarlo durante il processo di messa a punto e anche dopo, a volte anche qualche anno dopo. E mi sorprende sempre, riguardando tutti gli schizzi relativi a un prodotto, di come l'idea centrale si affermi subito, e poi tutto il resto è questione paziente di piccoli dettagli, di curve corrette leggermente tante volte per catturare bene la luce, di millimetri in più o in meno dall'inizio della prima visualizzazione fino all'appron-



Fig. 6 - Il tempo della festa.

tamento del file esecutivo.

La parte che mi affascina maggiormente è comunque quella strana perseveranza nel fare e rifare sempre gli stessi disegni della stessa cosa, mettendola in controluce per rilevarne l'ingombro, alla ricerca di minimi respiri della materia, di raggi di luce che ne modellino dolcemente la silhouette, avvolgendo le curve con linee continue sempre più precise. O cambiando ostinatamente il punto di vista fino a trovare quello più giusto o più comprensibile o più metafisico. Non è altro che il mistero insondabile del disegno che ci mette in contatto con la realtà e ce la fa immaginare più profonda del previsto.

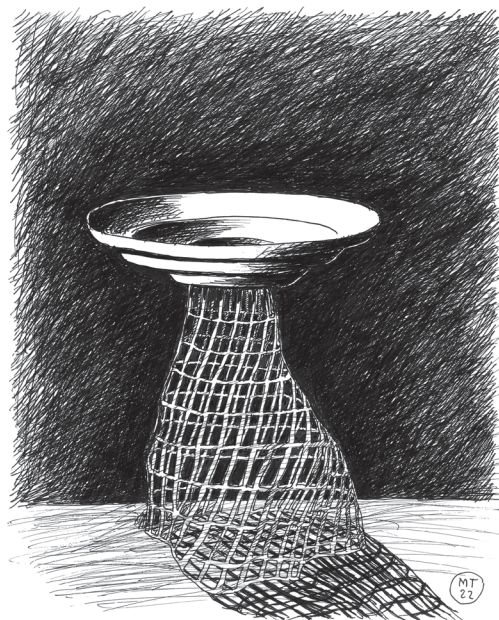


Fig. 7 - Altars.

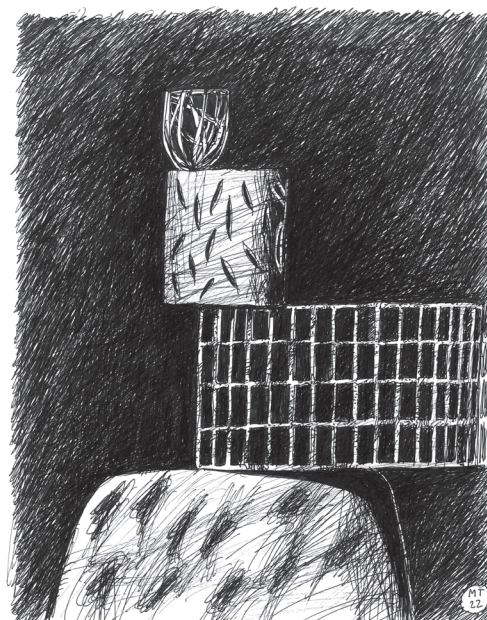


Fig. 8 - Ossidiana.

MLF: *Quanto incide la tua formazione di architetto per quanto riguarda il tuo amore verso il disegno?*

MT: La mia formazione di architetto mi ha aiutato a scegliere cosa vorrei dire attraverso il disegno, con quali persone poter condividere un mondo immaginato e riportato in bianco e nero sul foglio, e soprattutto, comprendendo i chiari limiti del disegno rispetto alla rappresentazione della realtà, mi ha fatto capire con quali occhi guardiamo i rendering. Oggi si è così affascinati dal realismo dei rendering, che si distingue a mala pena la realtà dalla rappresentazione del progetto; ma io non voglio abitare in un rendering, non voglio che

la mia vita si svolga in una città dove il confine tra vero e simulato diventa impalpabile. Ecco, credo sia più affascinante usare il disegno non per simulare la realtà a cui tendere, ma per immaginare una realtà più poetica di quella vera...

MLF: *Diverse volte mi hai detto che nutri una speciale ossessione nei confronti del disegno. Cosa intendi esattamente?*

MT: Non so immaginare con chiarezza cosa sarebbe per me vivere senza il disegno. Senza la preparazione del foglio di carta, la scelta delle penne e delle matite, la posizione del tavolo nella stanza, la ricerca della luce. Divento un po' un



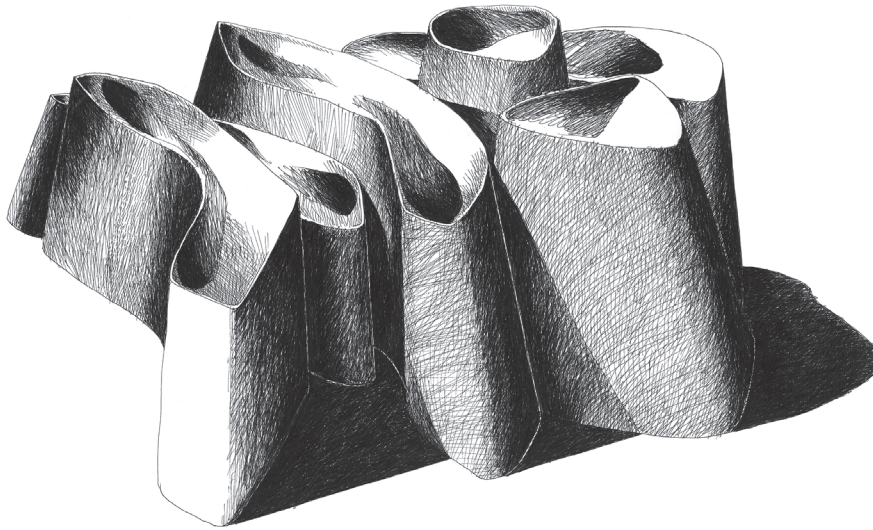


Fig. 9 - Oggetti smarriti.

monaco quando comincio a disegnare, perché tutto il resto deve scomparire inesorabilmente. Resto solo col disegno e col passare del tempo divento anch'io disegno. L'ossessione di cui parlo prevede proprio questo tipo d'identificazione profonda tra me e le linee, tra soggetto e oggetto, tra silenzio e azione.

In questo momento sono molto attratto dal disegnare le pietre. Ne ho disegnate tante, molto grandi, con le ombre, le loro rotondità, gli spigoli, le superfici lisce o porose, e ognuna di loro mi parla di un pianeta diverso, di un asteroide sconosciuto, di una coda di cometa che si sta sbriciolando lassù.

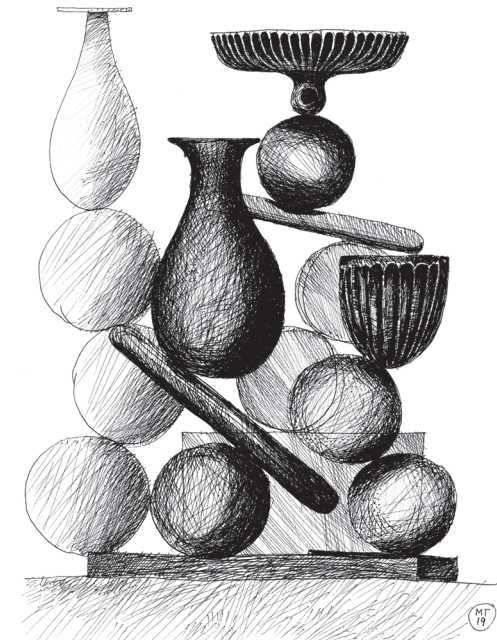
Ecco, il disegno è capace di questi prodigi. Cerchi di copiare la pietra più banale che hai visto in spiaggia, e capisci tutto della Creazione. Magia.

<http://disegnarecon.univaq.it>

Fino a quando si spegne la luce, tanto domani si ricomincia.

MLF: Questo è Mario. Grazie.

Fig. 10 - Stairway to heaven.



DOI: <https://doi.org/10.20365/disegnarecon.29.2022.dw>